



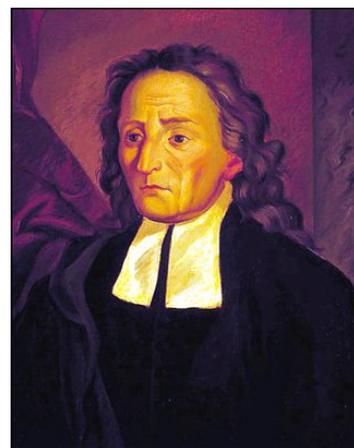
**VIANI LORENZO (Viareggio [LU] 1882-Ostia [RM] 1936)** - Dopo un esordio come pittore nella tradizione toscana di fine Ottocento, in suoi soggiorni a Parigi nel 1908-1909 e nel 1909-1910 rimase suggestionato dalle opere di Goya e Daumier, ma risentì soprattutto l'influsso di Cézanne e dell'espressionismo. Nel trattare il paesaggio e le persone della Versilia in dipinti e in disegni, e con tecnica sempre più scaltrita nella xilografia, mirò a forme essenziali cariche tuttavia di pathos e di drammaticità. A Viareggio, dove era tornato a vivere, fondò la compagnia dei "vàgeri" (ubriachi e simiglianti pazzi di Dio), e nei suoi scritti rappresentò l'esistenza di personaggi irregolari e bizzarri di estrazione plebea. Si fece conoscere come scrittore con una biografia di Ceccardo Roccatagliata Ceccardi (1922), ma seguì poi una sua vena narrativa, usando di un impasto linguistico fortemente intriso di espressioni dialettali, le quali portano nella sua prosa non tanto un accento realistico quanto un esaltato senso lirico. Le tappe di quest'opera, che con il tempo è venuta acquistando sempre maggiore importanza, sono «Gli ubriachi» (1923), «I vàgeri» (1926), «Angiò, uomo d'acqua» (1928), «Ritorno alla patria» (1929), «Il figlio del pastore» (1930), «Il "Bava"» (1932), «Storie di umili titani» (1934), a cui si aggiunge un volume di ricordi parigini («Parigi», 1925). Postumi sono apparsi «Barba e capelli» (1939), «Il cipresso e la vite» e «Il nano e la statua nera» (entrambi nel 1943, riuniscono prose inedite), «Gente di Versilia» (1946), «La polla nel pantano» (1955, poesie inedite).

**VIDA MARCO GIROLAMO (Cremona 1485-Alba [CN] 1566)** - Entrando nell'ordine dei Canonici teatini mutò il nome di battesimo Marco Antonio in quello di Marco Girolamo. A Roma si fece apprezzare per i due poemetti didascalici in latino «Scacchia ludus», sul gioco degli scacchi, e «De bombyce», sul baco da seta. Per esortazione di Leone X



iniziò un poema sulla vita di Cristo, «Christias», che portò a termine nel 1527 e dedicò a Clemente VII, da cui ebbe in compenso la nomina a vescovo di Alba. Partecipò al concilio di Trento; più tardi collaborò con Carlo Borromeo, e scrisse le «Constitutiones synodales», frutto di una lunga esperienza di pastore d'anime. Se nei poemetti didascalici diede prova di notevole eleganza, con la «Christias» fornì quel modello di poema d'argomento sacro in forme classiche che, insieme col «De partu Virginis» del Sannazzaro, rappresenta nella poesia latina rinascimentale un tentativo di arricchire di elementi drammatici e patetici la storia cristiana, esercitando una non irrilevante influenza anche sulla «Gerusalemme liberata». Ma l'opera più a lungo letta e studiata del letterato cremonese fu la «Poetica» (Poeticorum libri tres; 1527), in eleganti esametri latini. Fondata sull'«Arte poetica» di Orazio e sui precetti retorici di Cicerone e Quintiliano, essa sancisce il principio dell'imitazione e difende quella misura di stile nella quale si faceva consistere la perfezione classica, che l'autore vedeva attuata specialmente nell'«Eneide».

**VICO GIAMBATTISTA (Napoli, 1668-1744)** - Discendente di una famiglia di modesta condizione. Studiò presso i gesuiti. Intorno al 1690 si trasferì a Vatolla nel Cilento come precettore dei figli del marchese Rocca. Mise a frutto gli anni di questo soggiorno per studiare i classici della letteratura e della filosofia di cui la



biblioteca del marchese era fornitissima. Tornato a Napoli, ottenne nel 1697 la cattedra di eloquenza presso l'Università, con il compito di pronunziare ogni anno l'orazione inaugurale. L'opera per cui Vico oggi è soprattutto ricordato è «Principi di scienza nuova», che vide la luce in terza redazione nel 1744, poco dopo la morte dell'autore (le redazioni precedenti erano state del 1725 e del 1730). In essa l'autore individua un percorso evolutivo ciclico della storia umana, cogliendone tre momenti fondamentali: quello primitivo, quello della fantasia e quello della conoscenza razionale, ovvero della filosofia. Nel corso della sua vita Vico compose anche numerose poesie, per lo più d'occasione, acquistando fama di buon versificatore. Il componimento più noto è la canzone intitolata «Affetti di un disperato», del 1693. Autore anche di un'interessante Autobiografia (1725), nel XX secolo Vico vide riconosciuta la sua originalità di pensatore.

**VICARI GIAMBATTISTA (Ravenna 1909-Roma 1978)** - La sua presenza nella letteratura è stata caratterizzata da una propensione verso gli aspetti poco diffusi dell'ironia e della satira. In tal senso la sua opera più significativa rimane la rivista «Il caffè», che fondò a Roma nel 1953 e diresse fino alla morte. I suoi saggi andarono sempre controcorrente, a partire da «Sembra letteratura» (1939), e acquisirono un taglio graffiante in «La smorfia letteraria» (1968). Di taglio sociologico invece «Editoria e pubblica opinione» (1957), «La letteratura fuori di sé» (1971), «La scrittura da giornale» (1973), frutto del suo insegnamento presso la scuola di giornalismo dell'università di Urbino. Scrisse anche romanzi («Il libro dei sogni», 1942; «Il cortile», 1963), di minore rilievo.

**VICINELI PATRIZIA (Bologna, 1943-1991)** - Tra gli scrittori della neoavanguardia, è forse quella che si spinse più in là in una trasgressione non solo letteraria. Una vita disordinata, conclusa tragicamente con la morte per Aids, accompagnò un'interpretazione intensa del fare poesia. I suoi versi sono nelle raccolte «à, a, A» (1967), «Apology of Schizoid Woman» (1979), «Non sempre ricordano» (1985), ma soprattutto vanno ricordati per la forza espressiva delle letture della stessa autrice. Fece anche mostre di poesia visiva a New York, San Francisco, Tokyo.

**VIDOSSÌ GIUSEPPE (Capodistria 1878-Torino 1969)** - I suoi studi, dopo le lauree in filologia romanza e lettere si indirizzarono sui problemi glottologici e le tradizioni popolari. Partecipò con M. Bartoli alla redazione dell'«Atlante linguistico italiano» e diresse l'«Archivio glottologico italiano». I suoi testi fondamentali sono «Nuovi orientamenti dello studio delle tradizioni popolari» (1934), «Linguistica ed etnologia» (1935), «Saggi e scritti minori di folclore» (1960), e più in particolare quelli dedicati ai dialetti veneti («Studi sul dialetto triestino», 1962). Fu condirettore del «Giornale Storico della Letteratura Italiana» e collaborò con A. Viscardi alla stesura del volume dedicato alle origini della «Letteratura italiana» dei Classici Ricciardi.